

**L**a campagna di liberazione dell'ispettore Stucky da possibili amori veneziani era tatticamente semplice: tenerlo ancorato alla terraferma.

Mancavano pochi minuti a mezzogiorno e il campanello dell'appartamento dell'ispettore squillò con sospetta delicatezza. Stucky se ne stava sul tappeto tentando di potenziare gli addominali con una dozzina di piegamenti, interrotti da riflessioni sul perché si dovessero potenziare gli addominali di sabato.

Sulla porta, entrambe le sorelle di vicolo Dotti lo guardavano sfarfallando ciglia e socchiudendo le labbra a cuoricino.

Sandra, prima che l'ispettore riuscisse a salutare, gli offrì una scatola di biscotti, biscotti Gentilini dal 1890, Porta Pia, Roma. Proprio quelli al latte e miele. Stucky li accettò sorridendo.

Non passerà la sera di ferragosto su qualche incartamento o, peggio, sui libri? Sempre a leggere, come si chiama?, quel Manganelli, sarà di sicuro una lettura consona a un poliziotto, ma si distraiga un poco.

Si distraiga, ispettore. Si conceda una serata in

buona compagnia. Poi da lunedì l'abbandoniamo, siamo in ferie finalmente.

Non dica di no!

Perché non accettare?, il quesito s'insinuò con leggerezza, il sole era alto, l'afa era la stessa del giorno prima e lui non era in servizio.

Cercò, mentalmente, qualche pretesto.

«Serata, ma dove?»

In un luogo ristorante: colline suggestive, paese di delicata fattura, musica, gente divertente, gioielli dell'artigianato, cibo, vino. E le stelle.

«Le stelle» cinguettarono in coro le sorelle. «Come non si vedono più, qui in basso, in pianura. Perché c'è l'inquinamento luminoso» aggiunsero.

Stucky si grattò la barba. Convinto solo in parte.

«Però non guido io» disse.

L'infernale mini rossa rombava sotto casa alle diciannove zero zero. Le sorelle erano puntuali come l'insulina dopo un gelato.

Veronica alla guida e Sandra annidata dietro, vestitini sgargianti, borsette deliziose, ma scarpe comode: l'ispettore immaginò che ci sarebbe stato un bel camminare in quel paese che conosceva appena, ai margini della marca trevigiana.

Svantaggio di una macchina con un piccolo abitacolo: i compagni di viaggio, se ciarlieri, riempiono l'aria di parole. Si respirava appena. Oltretutto Veronica sfrecciava con disinvoltura e Stucky vedeva a stento i cartelli stradali, Ponte della Priula sul lungo letto ghiaioso del Piave, poi a sinistra, costeggiando

il fiume, tra i nomi famosi della Grande guerra, Nervesa e Sernaglia della Battaglia, ancora a lato del fiume Soligo, dove il percorso non era esattamente una linea retta, piuttosto anse improvvise, bordi fittamente alberati, graziose osterie e clienti ondegianti sul ciglio della strada.

Stucky deglutì, costretto a cedere piccole informazioni personali sulle sue recenti frequentazioni veneziane.

«Lei è un uomo vago!» protestò Sandra.

Lui seguiva i profili delle colline, lo sfondo di verde cartapesta che faceva dimenticare la pianura, accompagnava lo sguardo verso il cielo e, come una rampa, lo lanciava lontano.

La macchina, assieme a migliaia di altre, venne dirottata in un parcheggio infinito. Entrarono in Cison di Valmarino immersi nella folla dei visitatori.

Stucky s'irrigidì. Presagiva una confusione maligna, piedi pestati, urti fastidiosi, viuzze riempite di teste a perdita d'occhio.

«Non sarà qui?» disse come ultima difesa, mentre Sandra gli afferrava la mano sperando di trasformarlo in un docile ragazzino a cui far attraversare la strada.

Dapprima l'ispettore mise il freno. Tra le bancarelle rallentava, fingendo che tutto fosse così interessante da non poter procedere. Anche le sorelle consideravano ogni mercanzia, ma da esperte scandagliavano con rapida sicurezza l'offerta e si spostavano leggere come libellule.

Pian piano, entrando nelle vie del borgo, circon-

dato dalle signorili facciate dei palazzi, l'ispettore riuscì a cogliere quel clima da festa medievale, vivace, non nevrotica. Non c'era frastuono, ma fusione di chiacchiere, e il flusso intenso ricordava una gentile mandria di gnu, piuttosto che la folla feroce dei saldi di fine stagione.

Le sorelle videro Stucky rilassarsi. Entrava nelle botteghe con un sorriso, ascoltava cortesemente le spiegazioni su saponi alla lavanda, ceramiche di Dresda, persino sulla tessitura a telaio.

Il borgo poi aveva un'elegante piazza, un bel municipio, un torrentello che tagliava il paese e qualche ponte non privo di fascino.

Ruscirono a mettersi in fila per una cena essenziale, accompagnata da vino non disdicevole. Le lunghe tavolate erano gremite di gente interessante. Lo sguardo di Stucky indugiò su molti esemplari della specie umana.

Si ritrovò a mangiare un piatto di baccalà e polenta, non proprio estivo ma saporito. Baccalà, polenta e vino bianco: rilassante.

Le sorelle di vicolo Dotti reggevano la successione dei calici di vino come se si trattasse di semplici ritocchi di cipria, pensò l'ispettore quando gli cadde lo sguardo sui bicchieri che Sandra e Veronica, a turno, avevano prelevato dalla mescita.

Sorridevano. Prosecco, dissero.

«Bollicine».

«Anidride carbonica» disse Stucky.

«Ma... via! *Anidrrrride carrrrrbonica*. Fa quasi paura» pigolò Sandra.

«In effetti... pare una parolaccia».

«Le bollicine sono celle di gas in un liquido» e per darsi delle arie l'ispettore enunciò a voce alta, come le ricordava, le leggi di Plateau, schiumologo dell'Ottocento: al vertice di una bolla si uniscono tre pellicole, due delle tre adiacenti formano sempre un angolo di centoventi gradi, quattro vertici di bolle s'incontrano in un punto.

Le sorelle ridevano: uno schiumologo! Uno scienziato champista! Che bella la scienza dell'effimero!

Stucky sorrideva.

C'era anche musica, un piccolo complesso.

La gente diradava con l'avanzare della notte: prima le famiglie con bimbi, poi le galline, qualche annoiato, quelli che erano venuti da lontano. Rimanevano i chiacchieroni, gli scapoli, gli eterni innamorati, quelli che abitavano a un passo.

E gli ubriachi.

«Non siamo ubriache!» protestò Veronica.

«Guido io» disse Stucky.

«Lei non sa guidare una mini rossa!»

«E guida malissimo» rincarò Sandra.

A ben pensare, nessuno dei tre era nelle condizioni di prodursi in esercizi di guida sicura. Camminarono, l'uno dietro l'altro, sino all'entrata del borgo, verso il parcheggio, in gran parte svuotato.

Sulla collina, illuminato, un castello.

In alto, effettivamente, le stelle.

Le sorelle le indicavano, felici. A guardare la volta stellata, con il capo all'indietro, la testa ondeggiava e non erano cervicali.

Stucky propose di trovare un locale con vini impegnativi, quindi una locanda. Era ferragosto, del resto.

Seduti, con i calici di vino rosso appoggiati sul legno, una tavola come si deve, mentre calava il fresco dai monti circostanti. Rimasero a lungo a osservare una tenace partita a scacchi, all'aperto, sotto le stelle.

L'oste disse che aveva telefonato alla locanda, ma era piuttosto piena, data la serata. Non c'erano due stanze libere.

Una doppia, eventualmente con un letto aggiunto.

Stucky ruotò delicatamente il calice. Guardò le sorelle che friggevano.

Poi le stelle. Non aveva mai guardato tanto in alto come quella notte.